

il Domenicale di San Giusto

2 L'ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON MARCO EUGENIO BRUSUTTI

3 SANTA MESSA A GRADO PER EGIDIO BULLESÌ APOSTOLO DEI GIOVANI

4 MARTEDÌ 2 AGOSTO PERDON D'ASSISI IL PROGRAMMA 2022

5 CONTINUA LA RUBRICA SU GIOVANNI PAOLO I



Cattolici in politica?

Samuele Cecotti

Questa estate sarà ricordata per la crescente instabilità dei sistemi politici occidentali, una crisi sistemica che cresce da decenni ora si fa sempre più visibile. Il Regno Unito sta ora attraversando una crisi di governo che non è certo ancora quando sarà risolta e così Londra si trova nella inedita situazione di avere un Primo Ministro ancora in carica pur non essendo più il *leader* del partito di maggioranza.

In Francia l'appena rieletto presidente Macron ha perso le elezioni legislative così da non avere più una maggioranza parlamentare. La Francia oggi non ha un governo in pienezza di poteri perché non c'è maggioranza parlamentare.

Di questi giorni i venti di crisi di governo anche in Italia con il Movimento 5 Stelle di Conte sempre più distante dal presidente Draghi e poi le fibrillazioni tra PD e Lega con Berlusconi che chiede di verificare se vi sia ancora una maggioranza politica a sostegno del governo.

Uscendo dall'Europa potremmo considerare due Paesi "simbolo": gli Stati Uniti d'America e lo Stato d'Israele. Israele è da giugno in "crisi di governo", sono state indette elezioni anticipate per novembre e così in soli tre anni sarà la quinta volta che gli israeliani voteranno per il Parlamento. Gli Stati Uniti sono invece governati da un Presidente, Joe Biden, che tutti i sondaggi dicono essere il più impopolare di sempre e che con ogni probabilità perderà clamorosamente le *midterm elections* di Camera e Senato.

Cosa sta succedendo alle democrazie occidentali? Molte potrebbero essere le considerazioni al riguardo ma di certo si deve notare un po' ovunque la scomparsa dei partiti storici (basti pensare a socialisti e gollisti in Francia) e la nascita di nuovi soggetti politici di difficile classificazione, l'emergere di forze anti-sistema e il compattarsi delle "forze di

sistema" in amalgama improbabile con "destra" e "sinistra" relativizzate dall'esigenza di governare assieme. Ciò è più evidente in Italia e in Francia ma, se si osserva bene, si possono rilevare processi analoghi anche negli altri Paesi.

In tutto questo i cattolici dove sono? Se negli USA il cattolicesimo politico è vivace, specie nel mondo conservatore e sul fronte bioetico, e certamente darà il suo contributo alla ridefinizione degli equilibri dopo questa fase di crisi, è in Europa che la presenza cattolica in politica è particolarmente irrilevante e debole.

Due Paesi tradizionalmente cattolici come Italia e Francia vedono la quasi completa assenza di una proposta politica cattolica. La Dottrina sociale della Chiesa, con i suoi principi e con la sua idea alta di politica ancorata ad una concezione giusnaturalista e ad una antropologia metafisicamente fondata, è completamente assente dal dibattito politico. Sembra che il cattolicesimo non sia più capace di generare cultura politica, giuridica, economica, di indicare un modello di società. Forse sarebbe proprio un rinnovato protagonismo cattolico in politica la via per ri-animare le sfibrate democrazie europee, per ridare spinta ideale alla politica, per rimettere al centro questioni di valore e non mere beghe di potere o d'interesse. Sarebbe però necessario un cattolicesimo politico culturalmente forte e intellettualmente attrezzato, capace di attingere alla Dottrina con sicurezza per poi tradurre i principi perenni in concreti progetti politici. Servirebbero abili uomini politici filosoficamente e teologicamente formati. Servirebbero soggetti politici (partiti, movimenti, liste civiche) interessati alle questioni di principio e a una visione di sistema secondo la Tradizione Cattolica.

Ad oggi non vi è nulla di tutto ciò. È necessario ripartire per ricostruire.

Crisi Wärtsilä Vicinanza e sostegno ai lavoratori

La notizia apparsa in queste ore che l'impianto triestino della Wärtsilä cesserà la propria attività produttiva è motivo di grande e profonda preoccupazione che mette a rischio 450 addetti sui circa 970 occupati. A questi lavoratori va la vicinanza dell'Arcivescovo e della Chiesa di Trieste per una decisione tanto severa e dolorosa che toglie sicurezza e speranza a centinaia di persone, alle loro famiglie e a tanti altri lavoratori dell'indotto. Si au-

spica che, con uno sforzo corale di tutti – Governo nazionale, regionale e comunale, organizzazioni sindacali e della società civile –, si individuino le modalità di una pronta risposta ad una crisi inaspettata e, per certi versi, incomprensibile. Domenica prossima [oggi ndr], in tutte le comunità cristiane della Diocesi si leverà la preghiera al Signore affinché sostenga i lavoratori, le loro famiglie e quanti operano per uscire da questa crisi.

Cattedrale L'ordinazione presbiterale di don Marco Eugenio Brusutti

Servo di Dio e del popolo

La Chiesa di Trieste riceve il dono di un nuovo presbitero. Nel ricordo delle parole del cardinal Luciani, l'augurio di essere sacerdote per la gente e con la gente.

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!

1. La nostra Chiesa che è in Trieste, per mezzo dello Spirito Santo, riceve oggi in dono un nuovo presbitero, don Marco Eugenio Brusutti. Per questo vogliamo ringraziare il Signore che, ancora una volta, manifesta il suo amore di predilezione per la nostra Diocesi. La nostra gratitudine raggiunge i familiari del candidato, in primo luogo il papà Bruno che, dopo una sofferta e combattuta malattia, poche settimane fa è andato a ricevere l'abbraccio del Padre celeste accompagnato dall'affetto e dalla gratitudine di tutti, in special modo di quanti sono impegnati in numerose e proficue attività imprenditoriali. Al grazie per il papà associamo ora il grazie alla mamma che, con materna generosità, offre al Signore e alla Chiesa questo suo unico figlio. Un grazie va anche ai sacerdoti veneziani e triestini - in modo particolare a Mons. Roberto Rosa e a don Giorgio Petrarcheni - i quali, con intelligenza spirituale e pastorale e viva amicizia, hanno accompagnato don Marco in questi numerosi anni di preparazione al sacerdozio. Quello di don Marco è stato, infatti, un percorso lungo, spesso non facile, ma sempre vissuto nella ricerca, paziente e costante, della volontà del Signore nelle varie comunità cristiane in cui si è trovato a vivere. Ora, unito al sacerdozio del vescovo e associato al presbiterio diocesano di Trieste, don Marco verrà consacrato per la predicazione del Vangelo, per la santificazione e la guida del popolo di Dio, per la celebrazione del culto divino, specialmente della Santa Eucaristia.

2. Caro don Marco Eugenio, abbiamo appena ascoltato la parabola del buon Samaritano, che a me sembra, per una singolare e felice coincidenza, ricca di salutari insegna-



menti in questo giorno così decisivo per la tua vita. Tutto ruota attorno alla domanda che il dottore della legge pone a Gesù: *Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?* Gesù non risponde direttamente, ma suscita la risposta con la domanda: *Che cosa sta scritto nella legge?* Il dottore risponde, mostrando qual è il cuore di tutti i comandamenti: *Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso.* Gesù conclude: *Hai risposto bene; fa' questo e vivrai.* Poi racconta la parabola. Cosa vuole comunicarti questa mirabile pagina evangelica, proprio nel gior-

no della tua ordinazione presbiterale? A me sembra che la risposta possa essere questa: il centro pulsante del tuo futuro ministero dovrà essere l'amore: l'amore verso Dio e verso i fratelli e le sorelle che incontrerai nel tuo cammino, un amore da vivere totalmente e da evangelizzare con infaticabile ardore apostolico. Più amerai Dio, più lo conoscerai e più lo conoscerai più lo amerai e aumenterà il desiderio di conoscerLo e di amarlo sempre di più; l'amore di Dio, poi, ti condurrà all'amore del prossimo e l'amore del prossimo all'amore di Dio, perché solo se sperimenterai la dolcezza dell'amore di Dio sarai capace di amare veramente il prossimo, e solo

se amerai veramente il prossimo giungerà nel tuo cuore la dolcezza delle benedizioni divine. Il tuo futuro ministero presbiterale dovrà essere pertanto nel segno vivificante dell'amore cristiano.

3. Caro don Marco Eugenio, come prete sarai il segno e il sacramento di Cristo stesso, il buon Samaritano che ebbe compassione di quel poveraccio che, sulla strada da Gerusalemme a Gerico, era stato aggredito da una banda di briganti e, nonostante fosse sanguinante e mezzo morto, fu ignorato dal sacerdote e dal levita. Da prete anche tu dovrai essere un buon Samaritano, che compatisce e serve. In questa impegnativa prospettiva consentimi di ripeterti alcune riflessioni che il card. Luciani svolse, tanti anni fa, in occasione di un'ordinazione presbiterale: «Spero veramente che il Signore aiuti il nuovo sacerdote e lo faccia dedito al popolo, capace di servire. Voi sentite che si dice "ministri di Dio", ministri vuol dire "servi", servi di Dio e servi del popolo. Un sacerdote è bravo quando è servo degli altri. Se è servo di sé stesso non è a posto. C'è stato un santo sacerdote che ha scritto: *Il sacerdote deve essere pane, deve lasciarsi mangiare dalla gente, deve essere a disposizione della gente in tutti i momenti.* Quindi, ripeto, il Sacerdote sia servo di tutti: è questo specialmente il suo compito, servire. E il popolo sa capire, e vede se il sacerdote è veramente un servo che si disfa per gli altri. Allora dice *Abbiamo un bravo sacerdote!* Allora il popolo è veramente contento. Il sacerdote, se vuol essere sacerdote, non si presenti a predicare agli altri se prima lui stesso, non ha almeno cercato, con tutti gli sforzi, di fare quello che domanda agli altri che facciano. E poi ci sono i sacramenti, la confessione, la s. Messa celebrata. E poi c'è il governo. Io dico sempre ai miei preti: *Cari fratelli, la gente bisogna trattarla bene; se è vero che siamo servi bisogna trattar bene la gente. Non basta dedicarsi alla gente, ma essere soavi con la gente, anche se qualcuno, a volte, è ingrato.* Così il card. Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, che a settembre verrà beatificato. Caro Marco, prega incessantemente la Vergine Santissima che Gesù ti ha donato come madre e come Lei dona a tutti il Signore Gesù, solo Lui e il suo Vangelo di salvezza. Tutto il resto è, e sarà, una salutare conseguenza. Conta sul vescovo, sul presbiterio tergestino, sulla comunità cristiana. Noi contiamo molto su di te.



Grado Santa Messa nella basilica di Sant'Eufemia

Egidio Bullesi apostolo dei giovani

Celebrato il 25° del riconoscimento delle virtù

Porta la data del 7 luglio 1997 il decreto della Congregazione delle Cause dei Santi di definizione delle eroiche virtù del terziario francescano istriano, iniziatore dell'Azione Cattolica e degli Scouts a Pola, confratello della "San Vincenzo" a Monfalcone, marinaio conquistatore a Cristo dei giovani nel servizio di leva sulla nave "Dante Alighieri" e anche fratello di tre sacerdoti, poi esuli (la nostra diocesi ricorda mons. Giovanni Bullesi, apostolo di carità a Trieste). Il documento vaticano inizia attingendo alle lettere piene di ottimismo di Egidio, promanante dalla sua immensa fede e amore a Dio riversato nei fratelli: "Questa vita è tanto bella e quindi perché rattristarci? Allegría, sempre allegri, ma nel Signore. Una allegrezza che derivi dalla buona coscienza, dal dovere sempre compiuto e dall'amore, dall'amicizia con il Signore. Essere sempre felici nel Signore: ecco la nostra allegrezza!".

L'anniversario è stato celebrato sabato 9 luglio per volontà del Comitato promotore della beatificazione a Grado, dove nell'isola di Barbana si conserva presentemente l'urna dei resti del venerabile Egidio.

Nella basilica di Sant'Eufemia, la Messa solenne è stata presieduta dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, Vescovo di Trieste, diocesi nella quale si è avviata la causa per volontà dell'arcivescovo Santin, già padre spirituale a Pola di Egidio. I canti sono sostenuti dalla corale "Noincanto" di Portogruaro. È stata presentata al termine la nuova pubblicazione "Egidio Bullesi. Il Sacro Cuore di Gesù sorgente di apostolato" e aperta nell'attigua chiesa di Santa Maria delle Grazie una mostra per parole e immagini sul "venerabile giovane" così significativo per la testimonianza cristiana e l'impegno pastorale dei fedeli laici nelle parrocchie e aggregazioni cattoliche.

Walter Arzaretti

Riportiamo l'omelia dell'Arcivescovo.

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Con questa santa Eucaristia celebriamo, con devozione e gratitudine, il 25° anniversario del riconoscimento, avvenuto nel 1997 da parte della Chiesa, dell'eroicità nella pratica delle virtù del venerabile Egidio Bullesi. Nel tempo sono andati crescendo attorno alla sua amata figura di cristiano tanti estimatori e discepoli, che hanno trovato in lui una convincente e vigorosa testimonianza cristiana, accompagnata dal profumo fresco e inebriante del Vangelo di Gesù. Sono veramente molti gli aspetti della vita di questo giovane che attirano la nostra attenzione, sollecitando anche la nostra devozione e, soprattutto, l'accoglienza dei suoi insegnamenti. Nacque nel 1905 e morì nel 1929: una vita breve, ventiquattro anni, vissuta in un periodo storico complicato e ostile, ma interamente segnata da una scelta di fondo: quella di essere tutto di Dio, quella di fare tutto per Dio. È in questa singolare prospettiva spiri-



tuale che possiamo compendiare la vita del venerabile Egidio Bullesi, perché Dio, amato sopra ogni cosa, fu l'energia e la forza che alimentarono la sua breve e giovane esistenza. Scriveva da giovane marinaio: "Con la branda sotto braccio, in alto sulla prua della nave, guardavo il cielo, pensavo a Dio fonte della mia gioia, della mia pace, della mia felicità".

2. Carissimi fratelli e sorelle, alcuni aspetti della vita del venerabile Bullesi risultano poi particolarmente ricchi di profondi e stimolanti insegnamenti anche per la nostra vita. In primo luogo, ci insegna a vivere seguendo una stella. Da bravo marinaio era solito ripetere: "La mia vita segue una stella". Di che stella si trattava? Egidio Bullesi guardava costantemente al Vangelo e a Maria, le due stelle della sua vita. Così deve essere anche per noi. In secondo luogo, ci insegna ad affrontare con coraggio e fiducia le avversità della vita. Il nostro Venerabile, ancora bambino, dovette fare i conti con discriminazioni, angherie, fame e disperazione. Eppure non si perse d'animo: cercò lavoro, studiò e, in un contesto sociale torbido e doloroso, riuscì anche a portare Gesù nel posto di lavoro per farlo conoscere e farlo amare. In terzo luogo, ci insegna ad amare la Chiesa con una dedizione apostolica totale. Egli fu tutto preso da un irrefrenabile desiderio di annunciare e testimoniare la fede cristiana; prese parte alle attività del Terz'Ordine francescano e della Conferenza di San Vincenzo; operò come catechista e animatore caritativo; diede vita all'Azione Cattolica, alla Gioventù Cattolica e allo scoutismo. Con impareggiabile dedizione, spesso affermava: "Sento che è necessario infiammare i giovani e avviarli all'apostolato". E aggiungeva: "Si tratta di salvare molte anime di fanciulli: si tratta di orientarle per tutta la vita verso Nostro Signore, verso il suo Cuore. Si tratta di dare all'Italia nostra la giovinezza di domani, forte e pura, colta e pia, si tratta di popolare il Cielo di Santi".

3. Carissimi fratelli e sorelle, c'è un ultimo aspetto della testimonianza del venerabile Egidio Bullesi che desidero sottolineare, perché rappresenta un invito quanto mai attuale e necessario in questi tempi tristi sia



per la Chiesa sia per il mondo. Si tratta della grande lezione che ci lasciò sulla gioia cristiana. Affermava: "Questa vita è tanto bella e quindi perché rattristarci? Allegría, sempre allegri, ma nel Signore. Una allegrezza cioè che derivi dalla buona coscienza, dal dovere sempre compiuto e dall'amore, dall'amicizia con il Signore. Essere sempre felici nel Signore: ecco la nostra allegrezza!". Queste mirabili parole riecheggiavano la spiritualità di san Francesco, santo amatissimo dal nostro Venerabile. Infatti, il Santo di Assisi, pur nella spogliazione estrema, ormai quasi cieco, poté cantare l'indimenticabile *Cantico delle creature*, la lode di frate sole, della na-

tura intera, divenuta per lui come trasparente, specchio immacolato della gloria divina, e perfino la gioia davanti alla venuta di *sora nostra morte corporale*. Quella del venerabile Bullesi è stata una vita intensa, tutta spesa in un gioioso e appassionato slancio di amore per Dio e per il prossimo, ben espressa da questa sua affermazione: "Se vivo, Gesù è la mia felicità. Se muoio, vado a godere il mio Gesù". Nella devota considerazione della figura del venerabile Egidio Bullesi, vogliamo invocare la Vergine Maria a sostenere, con la sua materna protezione, la nostra volontà di ripercorrere la strada gioiosa della sua esemplare santità di vita.

PASTORALE GIOVANILE

A casa di Francesco e Carlo

La Pastorale Giovanile propone una settimana di preghiera e svago ad Assisi sui passi di San Francesco e Santa Chiara e del Beato Carlo Acutis. L'esperienza è rivolta a tutti gli adolescenti e giovani tra i 14 e i 35 anni. Si può partecipare singolarmente o anche come gruppo parrocchiale. Le attività saranno differenziate per fasce d'età. Ci si può iscrivere come gruppo (gruppi parrocchiali, post-cresima, gruppo adolescenti, gruppi associativi, movimenti, ecc...) o come singoli partecipanti. Chiediamo ai gruppi di minorenni la disponibilità di un accompagnatore adulto ogni 10 partecipanti. Attenzione, i posti disponibili sono solo 50! La partenza sarà nella mattinata del 8 agosto e torneremo la sera del 13 agosto. Nei giorni che trascorreremo insieme vivremo attività e momenti di preghiera, visite culturali e spirituali ai principali luoghi francescani, accompagnati dall'esperienza del beato Carlo Acutis. Non mancheranno escursioni e momenti di svago e divertimento. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'ufficio che si trova nella "Casa

del Giovane" di via Cesca 4 - primo piano (lunedì dalle 18 alle 19; mercoledì dalle 10 alle 12 - ampio parcheggio interno). È possibile contattare il servizio via mail a pastoralegiovanile@diocesi.trieste.it o via whatsapp al 3483813789 (don Franz Pesce).

MEDJUGORJE

Festival internazionale dei giovani

La seconda proposta per i giovani è quella della partecipazione al pellegrinaggio diocesano a Medjugorje in occasione del Mladifest Festival internazionale dei giovani che quest'anno ha per tema "Imparate da me e troverete pace" (cfr Mt 11,28-30) e che si svolgerà dal 2 al 7 agosto. Il pellegrinaggio diocesano è organizzato dalla parrocchia di San Marco evangelista. La partenza è prevista per martedì 2 agosto alle 8.00 dalla parrocchia San Marco Evangelista, in Strada di Fiume 181. Il programma ricco di contenuti: catechesi, celebrazioni, concerti, testimonianze e molto altro. Il rientro è previsto per domenica 7 agosto. Per informazioni e prenotazioni è possibile contattare don Nikola Cingel al numero 3896487559

I frati minori cappuccini
della chiesa di Sant'Apollinare in Montuzza
invitano tutti i francescani e fedeli al

PERDON D'ASSISI

Martedì 2 AGOSTO '22

Presiederà fr. Prospero RIVI, ofm cap
studioso di Francescanesimo
scrittore e divulgatore

ore 17.00

RIFLESSIONE:

*Francesco, un pazzo da...
slegare. La follia evangelica di
Francesco: una sfida rilanciata
con forza da Papa Francesco*

fr. Prospero RIVI, ofm cap

ore 18.30

**SOLENNI CELEBRAZIONE
EUCARISTICA**

preghiera per i malati oncologici
e benedizione con Reliquia S. Leopoldo Mandić

anima il Coro Musici di Montuzza

CONFESSIONI – Da lunedì 1 agosto, ore 16, a tutto martedì 2 agosto
ci saranno in chiesa alcuni sacerdoti per permettere a chi desidera un
momento di raccoglimento e di ascolto, la riconciliazione sacramentale.

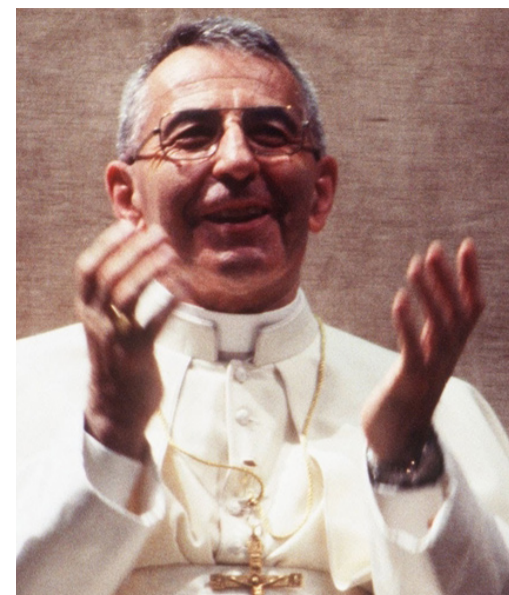
Avviso Sacro



Albino Luciani Pastore attento alle problematiche del mondo operaio

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità



Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.



18. Gli scioperi di Porto Marghera e della Terraferma

Siamo nell'agosto del 1970. Da pochi mesi Luciani aveva preso possesso del Patriarcato di Venezia ed aveva subito preso a cuore il problema del mondo operaio nelle realtà complesse delle grandi industrie come l'Italsider, la Breda, la Montefibre e la Montedison, una realtà fatta di decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Luciani di fronte a questa complessa problematica coinvolse il Consiglio pastorale diocesano e interpellò la Commissione della pastorale del lavoro sia di Venezia che del Triveneto, senza ovviamente esimersi dall'impegnarsi di persona sia con i sindacati sia con le maestranze delle fabbriche. Si recò personalmente nelle fabbriche occupate per ascoltare i problemi e per celebrare l'Eucaristia, affrontando anche ostacoli ideologici. Si mosse sempre a favore delle famiglie dei lavoratori e per la sicurezza del posto di lavoro. Non si fece mai usare dalla politica, ma fu pastore in mezzo alla sua gente provata, incurante delle critiche di certi ambienti - anche cattolici - che vedevano il suo impegno sociale come un paternalismo e non come

una rivendicazione dei diritti di chi si batteva per la sicurezza del posto di lavoro anche attraverso lo sciopero. Alcuni appartenenti ai gruppi giovanili cattolici, dopo aver affrontato in assemblea la situazione delle fabbriche di Marghera, inviarono nel 1970 una nota a Paolo VI manifestando "sofferenza di fronte alla situazione assurda e antievangelica" degli operai di una fabbrica "che da mesi lottano per i loro diritti". In questo scritto i giovani cattolici stigmatizzavano con sofferenza ciò che si diceva tra gli operai, e cioè che "in questa vertenza il Vaticano, che avrebbe una certa aliquota nell'impresa, sarebbe responsabile della resistenza opposta dagli imprenditori alle rivendicazioni degli operai"¹. Erano i primi giorni di Luciani Patriarca di Venezia - aveva fatto l'ingresso l'8 febbraio - ed egli si era subito occupato dello sciopero, parlandone con il gruppo dei giovani che avevano firmato la petizione a Paolo VI. Lo sciopero si concluse il 10 febbraio. Luciani, inviando in data 23 maggio 1970 risposta alla lettera della Segreteria di Stato che chiedeva informazioni circa la situazione denunciata dall'*assemblea dei giovani cattolici*, fece capire che aveva incontrato e ascoltato i giovani firmatari della lettera e, pur constatando "l'esagerazione delle espressioni e del modo", li difese scrivendo

che: "Hanno agito con retta intenzione"². Nell'agosto del 1970, e precisamente quattro giorni dopo la festa dell'Assunta, Luciani inviò a tutto il clero del patriarcato, ai religiosi e ai laici la lettera "*Gli operai, i disordini e i teologi*" dove prendeva le difese degli operai che avevano scioperato per ottenere un trattamento da persone umane e da fratelli e senza titubanze sottolineava la liceità dello sciopero, quando infatti si sono provati tutti i tentativi "in forme e metodi e tempi ragionevoli senza pregiudizio del bene comune", questo era più che legittimo. Si rivolse anche ai datori di lavoro, da lui chiamati *padroni cristiani*, in questi termini: "La religiosità di un padrone è zoppicante se si limita alle pratiche di culto, ai doveri familiari, alla carità materiale; è completa se si estende al campo economico, adempiendo anche i doveri della giustizia sociale". Anche sui disordini fece conoscere il suo pensiero: "Cristo non ha predicato la violenza, ma la mitezza, la pace ed ha obbedito sperimentando in sé la pena dell'obbedire... Avere fame e sete di giustizia sociale e di riforme energiche in meglio è evangelico; aver fame e sete di spaccature, incendi, spari e sangue - sia pure per arrivare al meglio - non è evangelico. A meno che non si tratti, in casi gravi, di violenze poco più che dimostrative"³.

A questa lettera seguì una reazione da parte di associazioni del laicato cattolico veneziano, come le Acli, i giovani della Fuci, coppie di sposi che facevano parte della Comunità di San Trovaso, studenti cattolici di Mestre e alcuni movimenti sociali di sinistra che poi sfociarono nel terrorismo, che scrissero una "*Lettera aperta ad Albino Luciani*" firmata da ottantasette persone, che fu pubblicata il 19 agosto 1970 sul quotidiano «Il Gazzettino» e il 30 agosto 1970 su «Sette giorni in Italia e nel mondo». In questo documento dato alla stampa il gruppo degli ottantasette "laici cattolici" contestavano alcune prese di posizioni del patriarca Luciani come:

- Il suo giudizio sulla forma di lotta attraverso lo sciopero come "ultimo rimedio" e "in modi ragionevoli", perché fondato su generalizzazioni teoriche e non sulla situazione concreta.
- La richiesta "al padrone cristiano" di mettere gli operai a parte del proprio benessere frutto non *anche* - come scrisse Luciani - ma *essenzialmente* del sacrificio degli operai costruito sullo sfruttamento, sull'alienazione e sulla subordinazione sul piano economico, sociale, culturale e politico.

→ continua a p. 6

→ continua da p. 5

In base a ciò era fuorviante affermare – come faceva la lettera di Luciani – che i credenti erano tutti “imbarcati sulla stessa barca”, ma era necessario fare una scelta a favore di chi “ha fatto un’opzione morale e politica per lo sviluppo integrale dell’uomo distinguendosi da coloro che difendono l’attuale sistema sociale capitalistico”.

c) Il fatto che Luciani avesse nella sua lettera in un certo qual modo diviso gli operai in buoni, quelli che stavano con l’impresa, e in cattivi, quelli contrari.

d) La non denuncia del Patriarca delle “terribili condizioni di lavoro degli operai di Marghera: lavoro a temperature di 80 gradi tra scarichi di gas e fughe di acidi, continui infortuni e omicidi bianchi, salari da fame che costringevano agli straordinari, insicurezza del posto di lavoro, autoritarismo e repressione, emarginazione e subordinazione fuori dalla fabbrica nella vita sociale”.

e) La condanna dei disordini che, secondo gli scriventi, erano stati provocati dalle forze dell’ordine che avevano caricato gli assembramenti degli operai con strumenti di violenza e con la “caccia all’uomo fino nelle case” sostenendo che “gli operai avevano reagito quale autodifesa dalla violenza della polizia”.

Questa presa di posizione degli “ottantasette laici” creò un clima di sospetto verso l’azione pastorale del nuovo Patriarca circa le urgenti problematiche del mondo del lavoro, che di fatto impedì un sereno dialogo anche con il Consiglio pastorale e quello del lavoro, stigmatizzando l’intervento di Luciani da parte di alcuni, i più ideologizzati, come una difesa degli interessi degli industriali e di altri, i meno ideologizzati, come una posizione paternalistica e morale insufficiente a dare una risposta alle rivendicazioni di giustizia sociale.

Luciani, ovviamente non si riscontrò nelle “denunce” dei firmatari di quella lettera e continuò la sua attenzione al mondo del lavoro e soprattutto per la promozione umana dei lavoratori. Ma non trovò nel laicato cattolico veneziano in quegli anni le condivisioni



per un leale confronto a causa di un pensiero ideologico imbevuto spesso dalle tesi della teologia della liberazione.

Nel gennaio del 1971 un’altra pesante crisi si presentò per il mondo del lavoro nel veneziano: 270 lavoratori dello stabilimento Sava rischiavano il licenziamento. Il patriarca Luciani il 6 gennaio incontrò un rappresentante degli operai della Sava, trattò anche con i sindacati e le maestranze con rispetto, ma prendendo ferma posizione a favore delle famiglie degli operai e stigmatizzando che la causa della crisi non dipendeva solo dall’azienda, che comunque avrebbe dovuto farsi carico dei suoi operai, ma anche da un sistema nazionale e internazionale basato rigidamente sul mercato. Luciani riuscì a bloccare i 270 licenziamenti con la sua mediazione da Pastore tra le parti⁴ ed anche con il suo appello sulla rivista diocesana del Patriarcato di Venezia⁵.

Ecco una parte del messaggio: “... Non solo il Patriarca ma tutta la Chiesa veneziana sente con ansia il pericolo degli incombenti licenziamenti, trepida ed auspica che tutto

possa risolversi a favore delle famiglie... Certo la Chiesa è antropocentrica in materia sociale. E cioè: la persona umana, vista anche dal più piccolo dei lavoratori, è centro, fine, movente, soggetto dell’attività economica. Nel caso nostro se ci sono dei sacrifici da fare toccherebbe all’impresa farli, ciò sempre che lo possa senza compromettere le proprie sorti. Lo può? Qui è il punto. Qui sento fare discorsi diversi. Si dice da una parte: è vero che la sorte delle 270 famiglie è legata in questo momento alla Sava, ma questa, a sua volta, è legata – nel suo esistere – al funzionamento del suo mercato nazionale e internazionale... Ora da un po’ di tempo ... il prodotto viene accumulandosi in modo preoccupante nei magazzini come gli operai stessi possono constatare. Ci fosse la certezza che questa situazione dura poco, l’impresa potrebbe soprassedere ai licenziamenti, ma chi può dire con certezza quando la crisi finirà? ... Si dice dall’altra parte: la Sava negli anni trascorsi è cresciuta, si è sviluppata ed ha fruttificato bene grazie al concorso dinamico, disciplinato, intelligente dei lavorato-

ri... Si crede di sapere che capitali riservati o facilmente reperibili non manchino per un rischio moderato e prudente. Si rischi dunque! E ci sia tutt’uno – impresa, lavoratori e capitale – anche nei momenti difficili e non solo in quelli facili! ... Mi sia consentito manifestare, pastore d’anime qual sono, la mia viva preoccupazione per la sorte delle 270 famiglie”⁶. L’attenzione di Luciani per la problematica del mondo operaio, soprattutto negli inizi degli anni settanta a Mestre e Marghera, si evince anche dalle omelie di fine anno del 31 dicembre 1971 e all’inizio del 1972, dove sottolinea la difesa dei posti di lavoro, la preoccupazione dei meno fortunati e la difesa del diritto di sciopero e anche della libertà del lavoro⁷.

Ettore Malnati

Note:

1. Patrizia Luciani, Università Cattolica del Sacro Cuore, *Albino Luciani Patriarca di Venezia (1970-1978)* Anno Accademico 2014/2015 p. 306.
2. Idem p. 306.
3. Albino Luciani, *Opera Omnia, Gli operai, i disordini e i “teologi”*, vol. V p. 56.
4. Mario Sinigaglia, *Sette anni con Lui*, in *Famiglia Cristiana* 10 sett. 1978 n. 36 p. 14-15.
5. *Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia* 1971 p. 433-434.
6. Idem.
7. cfr. *Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia* 1972 p. 37.



I Padri del deserto

Le Parole



Gia il fatto di prendere in considerazione alcuni termini (che potremmo definire tecnici) inerenti al vocabolario di questi Abba, ci mette nella condizione di sentire il sapore della loro spiritualità e di avere delle indicazioni con cui “Le Vie dello Spirito” devono essere intraprese. Niente è lasciato al caso o non

considerato in questo accompagnamento verso il bene che i Padri ci indicano.

Dal glossario di *La Filocalia* (a cura di M. Benedetta Artioli e M. Francesca Lovato) prendiamo queste definizioni.

Esichia: indica insieme raccoglimento, silenzio, solitudine esteriore e interiore, unione con Dio. Tale termine tecnico è impiegato nella storia della spiritualità monastica per indicare lo stato di quiete e di silenzio di tutto l’essere dell’uomo, necessario per rimanere con Dio: una concentrazione sull’*unico necessario* (cfr. *Lc* 10,42) ricercata anche mediante condizioni esterne. Di volta in volta il termine potrà riferirsi al solo aspetto interiore e spirituale oppure alle condizioni esterne che lo favoriscono o a tutte e due le cose insieme. *Xenitia*: si potrebbe tradurre con estraneità. Indica – come l’*esichia* – tanto un atteggiamento interiore come uno stato esteriore. È prima di tutto un atteggiamento interiore di estraneità che mira a mantenerci stranieri e pellegrini (cfr. *1Pt* 2,11) in cammino verso la città celeste: poiché

la nostra cittadinanza è nei cieli (*Fil* 3,20). In questo senso la *xenitia* si esprime con l’umiltà, il rifiuto di ogni curiosità, il non ingerirsi in ciò che non ci riguarda, il lasciare ogni giudizio, il valutare ogni cosa in un continuo confronto con l’eternità, l’incertezza del domani, l’ora ignota della morte.

Ma la *xenitia* si è ampiamente espressa nella vita monastica anche nella scelta materiale della vita in un paese straniero, per vivere a fondo, nella carne e nella quotidiana percezione anche psicologica, quello sradicamento che è ontologicamente proprio di ogni cristiano dal momento in cui il battesimo ne ha fatto uno straniero al mondo, un senza patria, teso verso quella città ben fondata nei cieli (cfr. *Eb* 11,10). Anche se, in un primo momento, queste parole potrebbero sembrare adatte solo ai monaci, in realtà prendono puntualmente spunto e sostanza da concetti espressi molto chiaramente nella Sacra Bibbia che è un libro dedicato a tutti.

È logico ma anche necessario, per esem-

pio, che ognuno di noi abbia bisogno di momenti di silenzio esteriore e interiore e, che li debba ricercare.

È altrettanto auspicabile il non ingerirsi continuamente in faccende che non ci riguardano; o giudicare gli altri, per quello che dicono e fanno, con severità, condanna e maldicenza.

Essere in terra straniera e non conoscere la lingua con cui normalmente ci si relaziona è, normalmente, favorevole a “farsi i fatti propri”, a pensare solo a se stessi e alla propria miseria e a come riscattarsi dalla triste condizione di “peccatori a tempo pieno”. Naturalmente questo vale soprattutto per chi ha come unico scopo quello di avanzare sulle strade del Signore.

Giancarlo Gasser

Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlologasser@gmail.com